

MARTIN LUTERO, *Degli Ebrei e delle loro menzogne*, intr. di Adriano Prosperi, ed. a cura di Adelisa Malena, Einaudi, Torino 2000 ("Einaudi Tascabili. Saggi" 789), pp. LXXII+241, cm 12x19,5, lire 18.000.

MARTIN LUTERO, *Contro gli Ebrei*. Versione latina di Justus Jonas (1544) a cura di Attilio Agnoletto, tr. it., note e appendici di Vittorio Dornetti, terziaria (Asefi), Milano 1997 ("Testi" 5), pp. XXV+234, cm 14x22, lire 30.000.

LUCIE KAENNEL, *Lutero era antisemita?*, a cura di Marili Cammarata, intr. di Daniele Garrone, Claudiana, Torino 1999 ("Piccola Collana Moderna". Serie storica, 80), pp. 140, cm 12x20, lire 19.000.

Al di là dei rilievi incrociati, i Curatori e gli specialisti che introducono gli scritti luterani sono d'accordo nell'inquadrare le violentissime invettive del grande riformatore nel contesto della tradizione teologica medievale e umanistica antiggiudica, le analoghe, non meno esagitate accuse contro papisti, eretici, dissidenti all'interno stesso della Riforma, Turchi... Allo stesso modo, denunciano unanimemente l'uso pesantemente strumentale dei nazisti e si compiacciono che il nuovo clima ecumenico ha portato, tra l'altro, a una ripresa degli studi più storicamente avvertita e teologicamente incentrata sullo spirito ardente del Riformatore: la giustificazione per la fede in Cristo e la lotta senza quartiere a quanti (cattolici, eretici e, naturalmente, anche Ebrei) in qualunque modo non accettano questo "dogma", non si convertono.

Insomma, "Lutero è un anello in una catena: la catena dei discorsi cristiani sugli Ebrei", per dirla con Prosperi, che ricorda che non solo nessun cattolico protestò per la violenza del linguaggio luterano, ma che cose analoghe pensava Erasmo e rappresentavano artisti come Schongauer e Duerer. Prosperi ricorda anche il documento di due religiosi Vincenzo Querini e Tommaso Giustiniani (i camaldolesi Pietro Q. e Paolo G.): *Libellus ad Leonem X*. Per una rifonza cattolica, radicale quanto improcrastinabile, per la conversione di eretici ed infedeli, era necessaria l'eliminazione della presenza ebraica tra i cristiani, poiché la loro perfida cervicosa, il rifiuto di Cristo che hanno crocifisso, li rende un pericolo costante. Non altro che una identificazione religiosa radicata. "Giudizi durissimi, veri e propri insulti: gente cieca, ostinata, canale, perversa". Un salto di qualità ha rappresentato, dunque, il passaggio storico dall'antiebraismo religioso all'antisemitismo razzistico, dalla cultura (ideologia religiosa) alla natura (teorie pseudoscientifiche sulla razza biologica). Giustamente Prosperi trova anacronistico il titolo del volumetto della Kaennel (insomma: una trovata editoriale ben più grave dei rilievi che Garrone muove puntigliosamente all'ottimo lavoro di Agnoletto). Il passaggio dalla interpretazione sugli Ebrei a contro gli Ebrei dei *Judenschriften*, se non vuole essere fuorviante (non lo è necessariamente), deve tener conto di questo contesto storico e della sua evoluzione.

Più che i "salutaria consilia", che nella loro estrema gravità ("bruciare tutte le loro sinagoghe... siano distrutte e devastate anche le loro case private... siano privati di tutti i libri di preghiere e i testi talmudici, nei quali si insegnano idolatrie, menzogne, stupidaggini e bestemmie... sia tolto ai Rabbini, sotto pena di morte, il compito di insegnare... siano negati ai Giudei la fiducia pubblica e i salvacondotti... con severissimi decreti dei signori sia loro proibita l'usura e sia loro sequestrato tutto il denaro contante, tutto l'oro, l'argento...") hanno aperto il solco tragico dei lavori forzati e della distruzione delle sinagoghe, la responsabilità della storia successiva ricade, precisa Agnoletto, sulla "squalificazione teologica di Israele reiterata e stereotipata, nella predicazione e nella catechesi sia protestante che cattolica in tutta Europa". Un anello, ma di assoluta importanza per il prestigio che il Riformatore godeva incondizionatamente per tutto quello che diceva e faceva.

Nei Dictata super psalterium e nel Commento al Magnificat, Lutero ricorda che il seme di Abramo è benedetto "in saecula". Il guaio è che gli Ebrei lo intendono orgogliosamente in senso biologico, camale: carnales (insieme a caeci) è l'accusa teologicamente più radicale, proprio perché nega in radice lo Spirito di Cristo che è la salvezza nella fede in lui. C'è, dunque, una radice biblica, ricorda Prospero, nell'antigiudaismo di Lutero che, aggiungiamo, ricorda opportunamente 2 Cor 3, 6 ma strumentalmente trascura i capp. 9-11 della Lettera ai Romani (e sì che la conosceva bene!) secondo i quali l'alleanza è per sempre.

Lutero che aveva ricordato Dass Jesus Christus ein geborener Jude sei (e con Gesù, ebrei erano Maria e gli Apostoli) con uno spirito "missionario", e che aveva riconosciuto che lui stesso, se fosse stato ebreo e come loro sottoposto a insulti e angherie avrebbe preferito essere un porco (l'insulto "classico" rivolto dai cristiani agli Ebrei) anziché un cristiano, deluso e amareggiato, termina la sua vita con un Ammonimento ai Giudei (1546) che ricapitola ed esaspera i termini della polemica. Poiché essi bestemmiano ed oltraggiano nostro Signore e la Vergine (non erano invenzioni infondate) sono i nostri pubblici nemici e se (come, purtroppo, è facilmente prevedibile) non si convertiranno "non li tollereremo né supporteremo tra di noi". Inevitabile, anche questa era mentalità e prassi consolidata, il ricorso al braccio secolare.

Il dialogo pacato e fruttuoso non può che giovare della lettura di testi anche molto problematici. La storia è il problema: analizzasse motivi, testi, avvenimenti comporta fatica, anzitutto, coraggio e, per quanto possibile, discernimento. Perciò siamo grati ad Autori ed Editori.

*Salvatore Spera*